

Anna Achmatova

LO STORMO BIANCO

San Paolo, 1995, pagg. 220, L. 20.000

Nella stagione più buia della storia della Russia, nell'istante stesso in cui cala il sipario sulla grande tradizione imperiale, la poesia di Anna Achmatova giunge «come una lama di luce in una stanza buia». Così la descrive Viktor Skolovskij, così lei stessa dice in una poesia del 1914: «Nell'anima buia / la luna ha gettato una lama». «Poetessa dell'amore e delle intense emozioni» (Nikolaj Nedobrovo), Anna Achmatova (1889-1966) incomincia

giovanissima a far poesia alla scuola di Innokentij Anenskij e frequenta un piccolo gruppo di poeti che allora si riuniva intorno a Nikolaj Gumilëv, fondatore dell'acmeismo, poi divenuto suo marito. Fino al 1921, anno in cui Gumilëv venne fucilato, il poeta, come amava essere

chiamata, pubblicò vari volumi fra cui *Lo stormo bianco* (opera uscita nel 1917), che la San Paolo adesso pubblica con il testo russo a fronte. Poi, il silenzio fino al 1940, quando, dopo la morte del terzo marito e dell'unico figlio (Lev Gumilëv), si attirò le ire di Ždanov, principale collaboratore di Stalin e presidente del Soviet supremo che, accusandola di «estetismo e decadentismo», la evocava come «la santa e la strega».

I tratti dell'acmeismo gumileviano (l'acmeismo - acme, culmine, rigoglio, fioritura, apice, punta - nacque contro il simbolismo e contrariamente a esso proponeva il mondo interiore dell'uomo, l'accettazione incondizionata della vita e la perfezione dell'espressione artistica) o quelli promossi da Mandel'stam («Amate l'esistenza della cosa più della cosa stessa, e il vostro essere più di voi stessi») esistono nella poesia achmatoviana fino al 1917, anno - come già ricordato - della pubblicazione de *Lo stormo bianco*. Dirà di quel periodo, molto tempo dopo, lei stessa: «Allora erano soliti considerare tutti questi

Idee di lettura

di Carlo Carena

La fede fresca e l'arguzia umana di Bruce Marshall e di G.K. Chesterton

Due preti come protagonisti di romanzi ci vengono riproposti contemporaneamente dalla casualità editoriale e ci propongono a loro volta una lettura velatamente profonda, sinceramente tonificante. Torna presso Jaca Book (pagg. 452, L. 34.000) A ogni uomo un soldo, successo degli Anni Cinquanta insieme agli altri del suo autore, lo scozzese Bruce Marshall: Il mondo, la carne e padre Smith, Candele gialle per Parigi, Il miracolo di padre Malachia. Marshall approdò al romanzo dopo una carriera finanziaria e il passaggio delle due guerre, e vi portò una fede fresca in Dio e nel mondo. Qui essa s'incarna in padre Gaston, un povero prete dell'immagineria parrocchia di Saint-Clovis a Parigi, che attraversa le due guerre del secolo, combattendo nella prima e rischiando nella seconda, e poco dopo si ritira dal ministero pastorale, vecchio e semicieco, sfinite, per fare il cappellano in un convento di suore. Chiuso perlopiù nel cerchio della piazza di Saint-Clovis, ma a volte sbattuto

dalla storia nel mezzo di eventi enormi e terribili, testimone lontano di conclavi ed elezioni di Papi, padre Gaston vede e sente che la vita è una faticaccia per tutti, cardinali e pezzenti, soldati e donnine; ma che per tutti, per gli operai della prima o dell'ultima ora, il Padrone non manca di parola e, se l'operaio non è stato infedele, una ricompensa la dà. Romanzo, appunto, inevitabilmente tragico e ricco di suspense, A ogni uomo un soldo è anche ricco di fede e di speranza e, nel suo protagonista, di difficile ma praticata carità. L'arguzia di Marshall fa il resto per smorzare al punto giusto i toni e rallegrare il lettore.

E chi più arguto, anzi fragorosamente umoristico e paradossale, di G.K. Chesterton? Di lui l'editrice Newton Compton presenta, pigiati in un volume nemmeno grosso ma fitto, e all'infimo, miracoloso prezzo di 10.900 lire, tutte le Storie di padre Brown. Il primo racconto. Il candore di padre Brown, fu pubblicato nel 1911, e la serie terminò nel '27 con Il segreto di padre

versi cosette mediocri, sentimentali, lacrimevoli, capricciose... Ricercate smangerie», affermazione non condivisa da Nedobrovo: «La sua opera è pervasa da una forza che domina l'anima».

Lo stormo bianco ha tutti i colori dell'acmeismo, ma anche i germogli della poesia futura che renderanno grande il poeta: l'amore, l'amicizia, quasi una sorta di profezia per quanto sta per accadere.

E ancora sono "dentro" il poeta la freschezza della giovinezza, l'intensità delle sensazioni, la vita, la morte, gli addobbi, le cornici, il cielo, il villaggio, il fiume, la luna, il sole. Elementi tutti, questi, che potranno esistere nella memoria, fino all'ultimo istante. E, ancora, la poesia - «merce rarissima» -, l'amore - «C'è nell'intimità degli uomini un confine / che né l'amore né la passione possono osare: / le labbra si

fondono in un terribile silenzio / e il cuore si spezza per amore» -, la pietà e la misericordia - «Ora non tentare di serbare per te / ciò che il cielo ti ha dato: / siamo destinati - e ben lo sappiamo - / a elargire, non ad accumulare / Va', guarisci i ciechi, / conoscerai nel dubbio oscura la maligna risata degli emuli / e l'indifferenza della moltitudine» -, le ombre e le luci delle notti bianche di San Pietroburgo, l'«irosa primavera», il «vortice settembrino», «i cedri agitati» e i «tigli fruscianti».

E sono proprio questi dettagli a farci serbare della Russia la memoria di ciò che deve ancora accadere insieme con la speranza, la fede, l'assoluto, la poesia del bianco sterminato delle nevi del Nord. Pensieri suggeriti dal cielo di San Pietroburgo i quali, come uno stormo bianco di uccelli in volo, si dirigono verso il Paradiso.

Fabiola Giacotti

